



Al di là del triangolo felice delle realtà di Prato, Pistoia e Firenze, anche altre città toscane si aprono all'arte contemporanea. Pisa ospita la seconda edizione di **Mari contro Mari**. Un progetto itinerante dove un gruppo di artisti, residenti nelle quattro città di Genova, Venezia, Pisa ed Amalfi rendono omaggio alle proprie città ed espongono in quattro collettive nelle Antiche Repubbliche Marinare. La prima edizione dell'evento è stata allestita al Galata Museo del Mare di Genova nel giugno scorso. Quest'anno è la volta di Pisa. La mostra era programmata, inizialmente, per il mese di giugno, in contemporanea con la Regata delle Antiche Repubbliche Marinare, ma numerose difficoltà tecniche hanno spostato l'evento a dicembre.

Solitamente il progetto espositivo prevede allestimenti in interno; la posizione di Palazzo Toscanelli ha, però, suggerito una collocazione particolare in esterno per una delle opere in mostra. Sulla facciata principale del palazzo, affacciata sul fiume Arno, è allestita una stampa in grande formato, dove l'immagine della cattedrale di San Lorenzo di Genova è proposta mentre passa dalla rappresentazione solida a quella liquida, quasi a sciogliersi nelle acque del fiume. L'opera, intitolata "San Lorenzo" è di **Virginia Monteverde**, che espone anche all'interno dell'edificio, con "De Ferrari" (una stampa su tappeto dell'omonima piazza genovese, rielaborata). Entrambe le opere appartengono ad una ricerca personale dell'artista sul tema della città liquida che apre una prospettiva particolare al concetto di monumento, di riferimento urbano e di consumismo culturale. Con l'aumento della scala d'intervento i lavori di Virginia Monteverde offrono incisive rappresentazioni della potenzialità espressiva nell'elaborazione digitale; amplificando l'infinitesimamente piccolo, che con il digitale si può raggiungere, l'artista ben ci rappresenta la città contemporanea. L'idea, poi, di portare in un interno un pezzo di ambiente urbano, di piazza e di stamparlo su un supporto calpestabile, trasformando l'opera in un oggetto d'uso, con la scelta del tappeto quale supporto per la stampa, è una felice contaminazione tra pubblico e privato. Un'altra variazione rispetto all'impostazione generale del progetto è l'utilizzo da parte di uno degli artisti di materiale documentario conservato dalla sede espositiva, che, in questo particolare caso, è un archivio. **Davide Ragazzi**, con un'esperienza ormai consolidata d'integrazione fra elementi cartografici ed intervento pittorico, espone "Portolunario", un'opera concepita utilizzando un portolano del Seicento\*. Stampata in grande formato, su materiale trasparente, l'acquisizione digitalizzata dell'antica carta dialoga con lo spazio che la custodisce. Appesa davanti alle librerie che ospitano volumi e registri del passato, le linee della cartografia si sovrappongono ai documenti sugli scaffali. Nell'intervento pittorico applicato all'immagine ritroviamo il tratto più tipico di quest'artista, che elabora immagini della luna e del pianeta terra nella maggior parte dei suoi interventi. Presente in mostra anche una foto dell'opera scattata in esterno, prima dell'intervento pittorico, con il mare di Genova che s'intravede sullo sfondo.

Le linee della cartografia interpretata da Davide Ragazzi interagiscono, nell'allestimento, con l'astrazione e la linearità dell'opera esposta da **Andrea Morucchio**, "Accumulo". L'uso del materiale e la tecnica di produzione degli elementi che compongono l'opera guidano l'osservatore verso l'alto, alla parte superiore degli elementi, alla dimensione eterea che introduce in uno spazio sopraelevato, distaccato dalla terra. Interessante il modo di allestire la composizione, in spazi separati, con l'uso degli elementi verticali, che ricordano le palificazioni tipiche della città lagunare, poi ricomposti da un pezzo di gomma di una camera d'aria di bicicletta. In quello spazio aereo, sospeso sulle punte, ritroviamo Venezia.

Un'altra visione della stessa città si può leggere nell'opera "Ocio!" di **Natasa Radovic**, che restituisce lo sguardo allo spettatore e dialoga in maniera contemplativa con le altre opere in mostra. Sviluppando il lavoro sul concetto di "vista", l'artista parla della città di Venezia, la città monumento che tutti vogliono "vedere", ma che non può restituire uno sguardo autentico; abitata da un numero esiguo di residenti, la città, infatti, è ormai scenografia di se stessa. Nel contempo, l'opera si pone all'interno della collettiva come un punto esclamativo visivo.

Una sequenza di tre scatti fotografici, realizzati sulle spiagge del Mar Egeo, è il centro dell'installazione di **Alberto Martini**, "Sale sale e non fa male!?", composta da fotografie, legno e sale (in due differenti tipologie). L'artista coglie l'occasione espositiva ed il tema della mostra per produrre un'opera inedita: elaborata in funzione della base d'allestimento, la struttura in legno, leggera ed aperta, è stata pensata per dialogare con la base espositiva. Alternando gli spazi per la fotografia a cumuli di sale e giocando sull'assonanza cromatica fra immagini e struttura lignea, l'artista utilizza un sistema immediato per associare l'oggetto fotografato alla fotografia stessa. Nella scelta del titolo per l'installazione, l'autore ha indicato, ironicamente, una via per l'interpretazione dell'opera, riprendendo uno "slogan di rito del mondo giovanile e non".

"CAP 84016. Coefficiente artistico personale" è il titolo di una serie di opere realizzate da **Mimmo Padovano**. Il numero del codice d'avviamento postale è impresso su supporti diversi per natura e finitura. Nell'opera in mostra, che appartiene a questa serie, lo spessore materico dell'intervento pittorico si contrappone ad una superficie in metallo levigata. I numeri del codice sono trasferiti sul metallo insieme ad una cornice grafica, che si ripresenta astratta nella parte materica. Il distacco concettuale fra i due elementi di cui si compone l'opera porta l'osservatore a concepire la struttura metallica come una pelle e lo spessore materico come un corpo. Il codice d'avviamento postale è quello della città natale dell'artista e la sua presenza in un corpus di opere molto esteso è un indizio metaforico: il codice è anche sulla pelle dell'artista e dentro se stesso. La dichiarazione, forse, di un legame profondo e a volte conflittuale dell'artista con il luogo d'origine della propria identità.

L'opera del gruppo **studiOlo**, "Pupi, che passione!", è suddivisa in tre parti: una foto di scena in bianco e nero, dal teatro dei pupi siciliani, una scritta stampata in rosso, all'interno dello spazio dell'inquadratura fotografica, tratta dal Berretto a Sonagli di Pirandello ed una cornice, progettata dal gruppo come parte integrante dell'opera. Il binomio estetico che caratterizza questo lavoro (la foto e la scritta, il colore bianco ed il nero della cornice) è funzionale al racconto e all'approccio tematico dell'installazione, che rimanda alla poetica pirandelliana. La forma originale della cornice ha un "riferimento iconografico ed esalta l'idea di messa in scena".

**Lorenzo Biggi** presenta a Pisa l'opera inedita di una serie di fotografie con divieti d'affissione su muri cittadini. Nella serie, le immagini prescelte sono restituite in diverse tecniche ed esposte in allestimenti di vario tipo a formare un linguaggio estetico e filosofico nel corso degli anni. "Divieto d'affissione, copriletto" propone uno di questi scatti stampato su tessuto; nell'inquadratura la targa del divieto con un manifesto del movimento NO G8 del 2001; l'opera ha le dimensioni di un lenzuolo ed è allestita come 'stesa' ad una corda da bucato. Questa scelta particolare di stampa e d'allestimento rievoca la forma più economica di protesta sociale: stendere lenzuoli con parole manoscritte come comunicazione collettiva.

**Cecco Ragni** interpreta gli spazi espositivi ragionando sulla dimensione tempo. Osservando molte sue installazioni, realizzate ad hoc, sempre nuove rispetto alle precedenti, mai staticamente costrette, in lenta evoluzione, si osserva un cambiamento più radicale di quanto appaia ad un primo sguardo. Tra la placida quiete ed il moto impercettibile, infiniti cambiamenti di stato esprimono il senso del tempo e dell'equilibrio.

Molto spesso, nelle sue composizioni, l'artista utilizza l'acqua, costringendola in materie plastiche; a volte ne rievoca la presenza con strutture trasparenti. Nell'ampia produzione di **Alfredo Maiorino**, soprattutto nelle opere su tavola, una tecnica antica di velature è impiegata per esprimere un'impostazione figurativo concettuale, con una forte componente metafisica; l'espressività di quest'artista, nelle opere più recenti, insegue lo spazialismo geometrico e la rappresentazione cosmica della spazialità. "Momentaneamente lontano" è il titolo dell'opera in mostra.